

LUCIANO CARUSO

LIBER MONSTRORUM

*non permette di essere uel fuori
no monente di essere uel fuori*



*al di sotto tre moti
rioccuratamente
tracciati con
piano con cer
chietti punti
grati per un
ritorno di
ritorno di
una trave sola*

BELFORTE EDITORE LIBRAIO

LIBER MONSTRORUM
(bestiario per la fine del millennio)

Non è questione di strumenti, ma dell'uso che si intende farne: è un problema di nodi interni ed esterni; i nodi esterni riguardano i mezzi di diffusione del messaggio e si tratta di possederli o meno, quelli interni invece si riferiscono ai livelli di linguaggio, che sono più o meno funzionali al messaggio che si intende dare. L'aver scoperto con la semiotica che tutto, dal salotto buono al calendario appeso al muro è un sistema più o meno complesso di segni, non ci ha fatto fare molti passi avanti rispetto alla retorica classica, nemmeno a rivoluzionare quei segni.

Altre volte ci si è illusi che fosse una faccenda di schemi e che quindi al di là dei segni bisognava impossessarsi o spezzare gli stessi schemi; questo portava a due conclusioni possibili: 1) non bastava cambiare il linguaggio, ma bisognava cambiare la struttura razionale del linguaggio stesso; 2) si trattava essenzialmente di un problema di egemonia sul linguaggio e sugli strumenti di diffusione.

Rivelatasi impossibile o non praticabile la prima conclusione, perché conduce al silenzio o all'afasia, il secondo punto va analizzato partendo da un nuovo "grado zero".

La recente diffusione di nuovi mezzi e sistemi (cibernetica, informatica, ecc.) ci sembra che riguardi esclusivamente la sfera dell'egemonia e non i segni o

gli schemi, visto che al loro interno si continua ad applicare la logica e la retorica classica. Sia nel linguaggio che negli strumenti le supposte "rivoluzioni" si risolvono in un allargamento del campo d'azione, e se la retorica classica mettiamo utilizzava tre schemi, la retorica di oggi ne userà dieci, senza annullare quelli vecchi ma inglobandoli.

Questo spiega a sufficienza quello che sta accadendo sotto i nostri occhi, senza che noi se ne abbia piena chiarezza: il persistere di cose che ci sembrano vecchie ma non lo sono e l'affermazione di cose nuove sotto l'apparenza del già noto. In realtà, la dialettica fra vecchio e nuovo non è una dialettica di superamento, come anche a noi per inconfessato vizio idealistico è accaduto di credere, ma è una dialettica di convivenza e di adattamento.

Luciano Caruso

Firenze 1984.

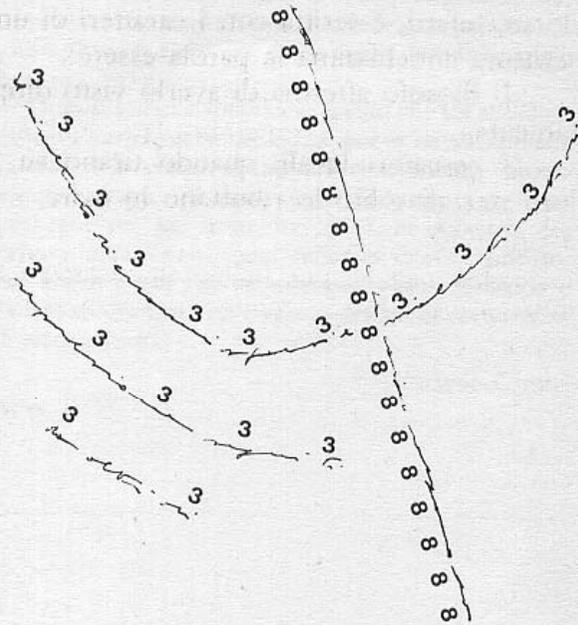
1) Il pesce loico

Il filosofo Parmenide racconta che nel mare di Elea vive il pesce loico. Sul suo dorso, infatti, è scritta con i caratteri di una scrittura antichissima la parola essere.

Il filosofo afferma di averlo visto direttamente.

I pescatori locali, quando tirano su le loro reti, di solito lo ributtano in mare.

... il senso pieno ma risentito della vita



*sensibilità e
l'intelligenza*

2) L'uccello dell'Eco

“Le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi”.

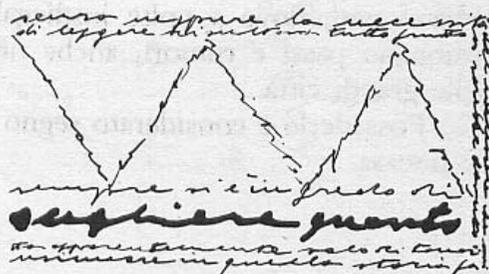
Esiste un animale chiamato l'uccello dell'eco, che sempre lancia il suo grido e si ascolta, e poi si risponde, così come fa l'eco con l'uomo, che gli rimanda parte delle sue parole, suoni o richiami.

L'uccello dell'eco non si accoppia, ma si riproduce da solo.

Vive per lo più nelle sale dei palazzi abbandonati, dove a volte inspiegabilmente risuonano passi e rumori, anche nel centro delle grandi città.

Possederlo è considerato segno di grande finezza.

Indovina la storia



3) Il pappagallo Pachito Lindo

In un lontano paese dell'altro emisfero, come scrive un sapiente, vive un pappagallo meraviglioso, dotato di un "frizzante talento esibitivo", tanto che si veste delle piume più belle strappate agli altri uccelli.

Nei suoi discorsi mostra "una girandola d'idee (orecchiate, ma appunto)".

Fra di loro questi pappagalli ostentano un'amichevole gelosia, se appena ci sono spettatori a guardarli.

Gli indigeni lo chiamano scherzosamente "Pachito Lindo".

Ha un'unica caratteristica sgradevole: se muore va bruciato subito, malgrado il puzzo terribile che sprigiona; chi non lo sa e partecipa delle sue carni, muore.

e ancora più sempre una pias



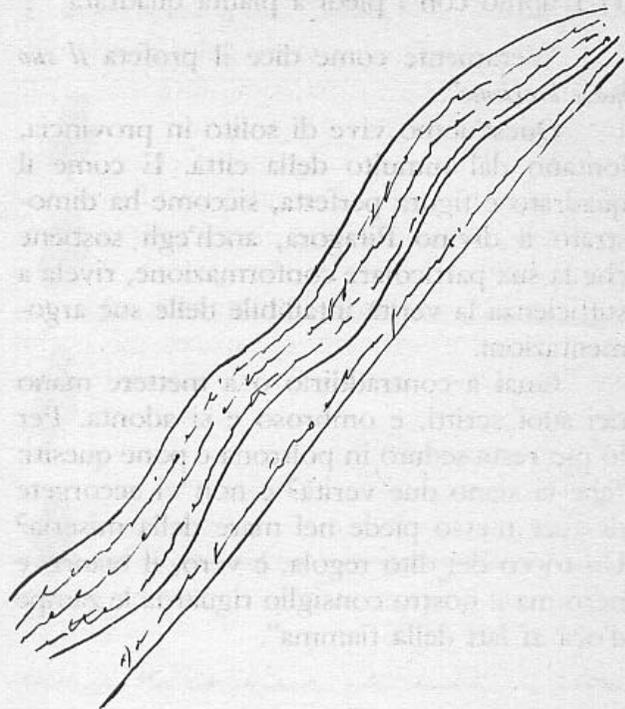
trame di cornice che non va oltre

4) L'uomo con i piedi a pianta quadrata

“Veramente come dice il profeta *il suo nome è oriente*”.

Quest'uomo vive di solito in provincia, lontano dal tumulto della città. E come il quadrato è figura perfetta, siccome ha dimostrato il divino Pitagora, anch'egli sostiene che la sua particolare conformazione, rivela a sufficienza la verità infallibile delle sue argomentazioni.

Guai a contraddirlo o a mettere mano nei suoi scritti, è ombroso e si adonta. Per lo più resta seduto in poltrona e pone quesiti: “che ci siano due verità? e non vi accorgete di aver messo piede nel mare della miseria? Un tocco del dito regola, è vero, il bianco e nero ma il nostro consiglio riguarda le zampe d'oca ai lati della fiamma”.



Handwritten text in cursive script, likely a signature or a note related to the drawing.

5) Il Grande Decapitato

“Alzerò gli occhi verso l’alto donde viene la mia salvezza”, ma come farà il Grande Decapitato il giorno del giudizio?

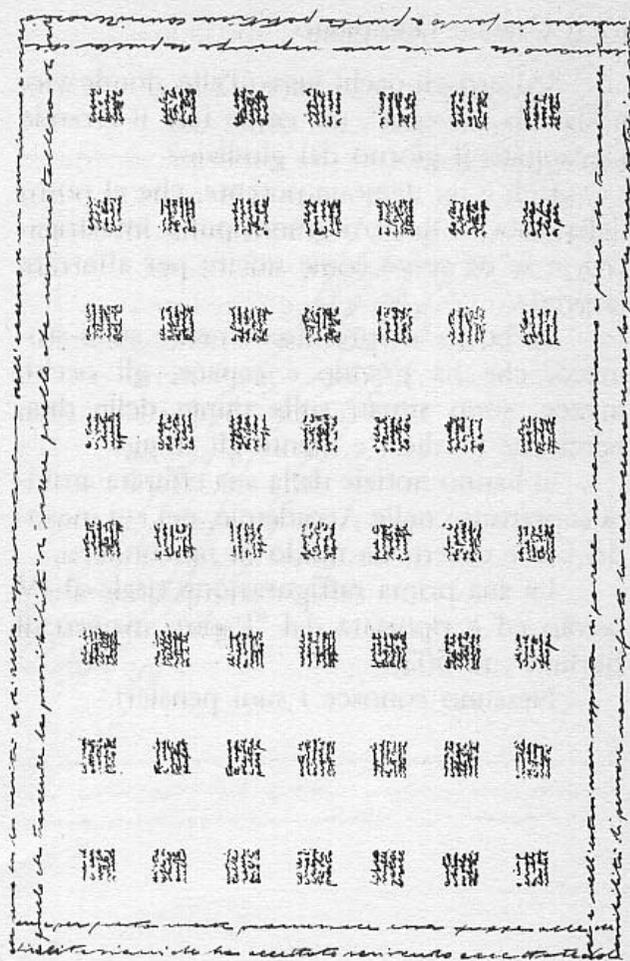
Egli è un dèmone potente, che al posto della testa ha quattro grandi punti interrogativi, e se ne serve come uncini per afferrare la preda.

La bocca si apre direttamente sullo stomaco, che ha grande e capace; gli occhi, invece, sono situati sulla punta delle dita, perciò ne ha dieci e niente gli sfugge.

Si hanno notizie della sua efferata attività soprattutto nelle Accademie, nei cui meandri bui e deserti ha modo di nascondersi.

La sua prima raffigurazione risale al IV secolo ed è riportata dal “Papiro magico di Berlino”, n. 5026.

Nessuno conosce i suoi pensieri.

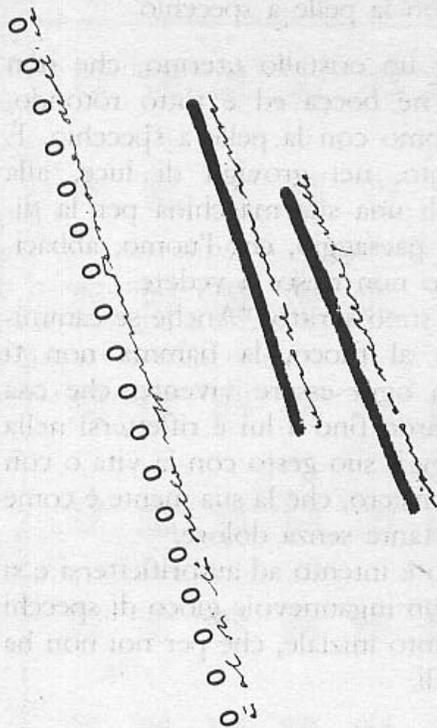


6) L'uomo con la pelle a specchio

Nato da un cristallo uterino, che non ha né occhi né bocca ed è tutto rotondo, esiste poi l'uomo con la pelle a specchio. È sempre intento, nei grovigli di luce, alla costruzione di una sua macchina per la distruzione del paesaggio, che l'uomo, abbacinato, di solito non riesce a vedere.

Di lui è stato scritto: "Anche se cammini in mezzo al fuoco, la fiamma non ti brucerà". Ma ogni essere vivente, che osa alzare lo sguardo fino a lui e riflettersi nella sua pelle, paga il suo gesto con la vita o con il vuoto di pensiero, perché la sua mente è come divorata all'istante senza dolore.

Di solito è intento ad autoriflettersi e si compiace di un ingannevole gioco di specchi nel suo labirinto iniziale, che per noi non ha confini visibili.

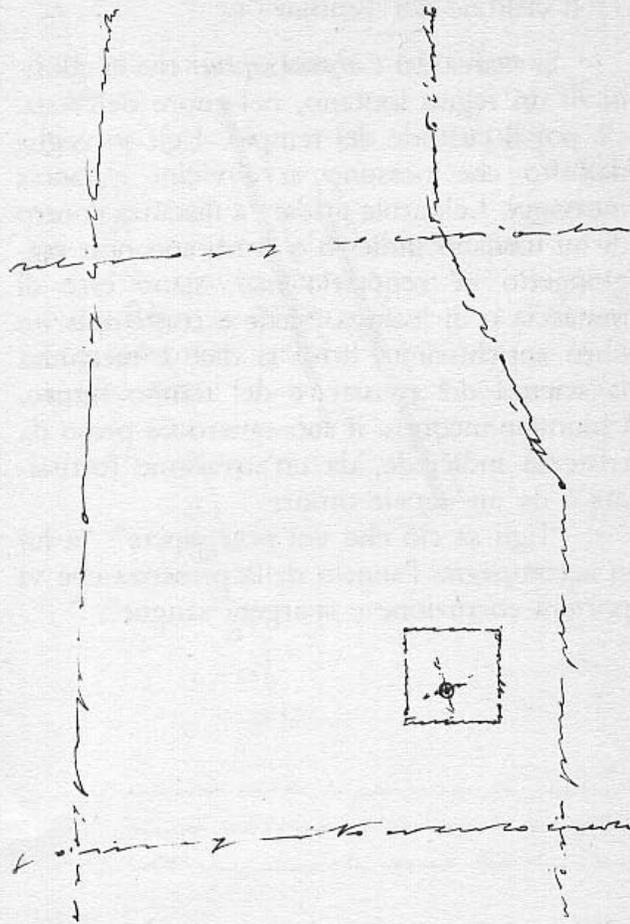


in noi mette il pensiero la riflessione
che si realizza pienamente solo in
all'eccezione che senso ha la verità

7) Il custode del Tempio

Si ricava dai *Chronici canones* che ai confini di un regno lontano, nel cuore dell'Asia, c'è poi il custode del tempio. Egli sorveglia dall'alto che nessuno si avvicini e lancia messaggi. Le parole gridate a distanza contro di lui tornano indietro e sembrano non raggiungerlo né scuoterlo mai, siano esse di minaccia o di lusinga. Siede e contempla un libro antichissimo, dove si dice è racchiusa la scienza del passato e del tempo futuro. Chiunque incontra il suo sguardo è preso da tristezza indicibile, da un'attrazione fortissima e da un uguale timore.

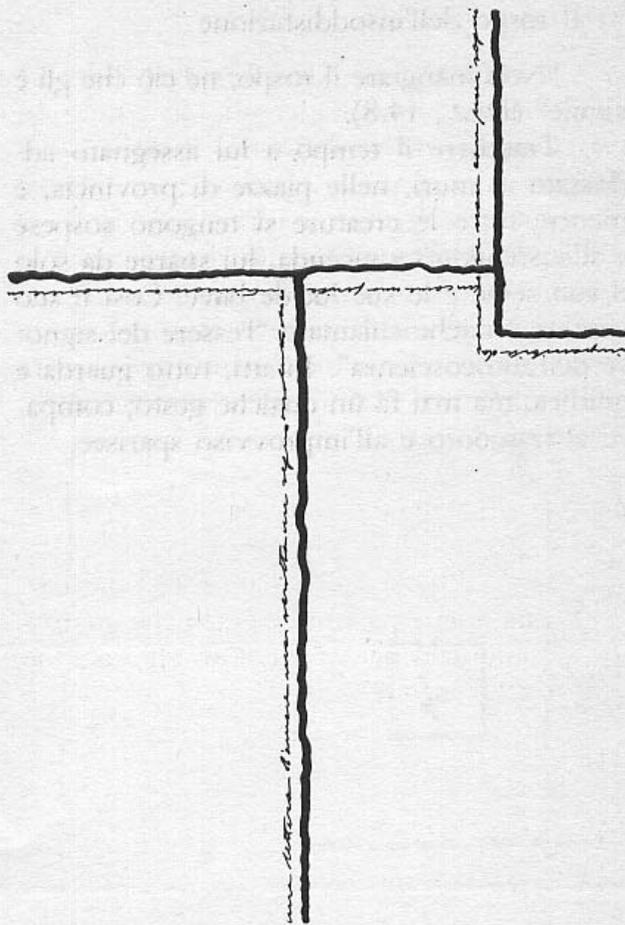
“Egli sa ciò che voi non sapete”: “a lui si accompagna l'angelo della presenza che vi porterà corruzione e spargerà sangue”.



8) Il rospo dell'insoddisfazione

“Non mangiare il rospo, né ciò che gli è simile” (*Deut.*, 14.8).

Trascorre il tempo a lui assegnato addossato ai muri, nelle piazze di provincia, e mentre tutte le creature si tengono sospese e si sostengono a vicenda, lui sparge da solo il suo seme e le sue lucide bave. Così il suo esistere è anche chiamato “l'essere del signore dell'autocoscienza”. Infatti, tutto guarda e giudica, ma mai fa un qualche gesto; compare al tramonto e all'improvviso sparisce.



9) L'ospite inatteso

Il gran maestro dei Templari dice che vive nelle terre dell'incenso, su alte rupi inaccessibili, se non dal mare. Il suo aspetto all'apparenza non rivela alcuna particolarità, ma spesso assumendo le forme più insolite e studiando il comportamento degli uomini si presenta ai marinai che per qualche motivo approdano in quelle terre e racconta storie meravigliose. Così come è venuto poi si ritira nella notte e riprende il suo aspetto più vero, "che è quello della maledizione". Lancia sempre il grido "Labbayk!, Labbayk!", che nella lingua della regina di Saba significa "Eccomi, eccomi".

Certo, a lui si riferisce il profeta dicendo "avrà una lingua parlante e occhi che guardano, testimonierà per tutti coloro che saranno venuti a lui in quel luogo".

e dal momento che nella morte

*momento installa-
bile dell'essere*

*il piacere sarebbe da condannare
alquanto invece e prima
de' concetti in un modo
Fino la vita in
dote in un tempo
in termini dei miti in
l'ogni altro dei miti in
mento scavalgante che non è*

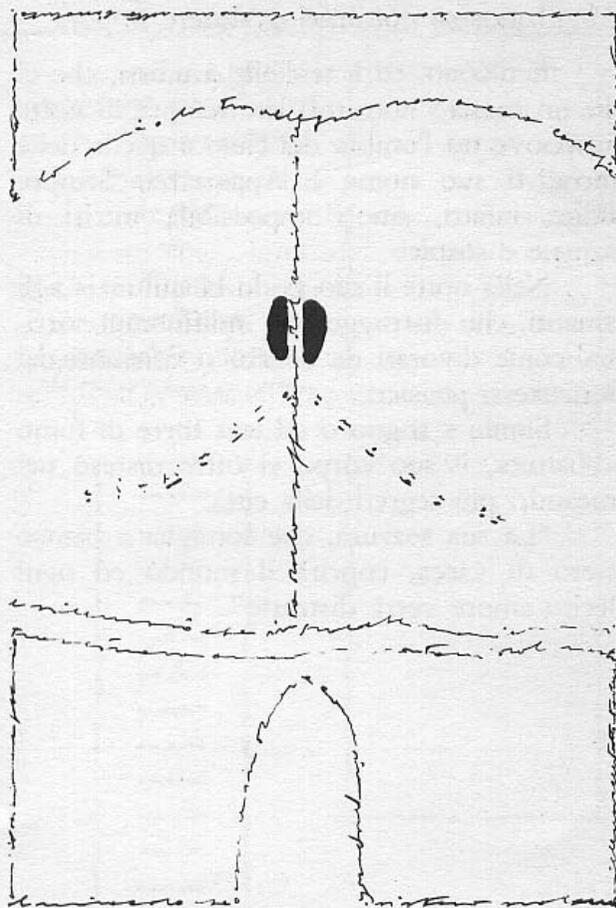
*non meno installa-
bile della morte*

intanto si viene concessa nell'atto

10) L'animale dell'ergo

Ha forma di un grande cane, con il quale si può anche confondere, ma le zampe ha uguali in altezza e lascia delle impronte grandissime. Nella tradizione i sapienti lo chiamano "animale dell'ergo", per il suo andare estremamente regolare, conseguente, e per strani calcoli che si possono ricavare dal numero delle sue tracce, che interpretate come lettere danno la frase seguente, "è arrivata la salvezza per il mondo visibile e per quello invisibile".

I cacciatori presi da un riverente timore lo sfuggono.



12) La bestia delle bibliografie

Dimora tra i rami dello *aeva*, un albero che si staglia in luoghi deserti, il cui nome significa solo, singolo, abbandonato, in segno di espiazione certo; la voce popolare lo indica anche come “albero della purificazione”, perché alza i suoi rami come un fedele in preghiera. Le sue foglie maculate riproducono i volti degli uomini spariti nella sua ombra. La bestia delle bibliografie traccia elenchi e registi sul retro di esse e nella notte alza la sua voce stridula di uccello soffocato e grida: “la mia nominazione è Assenza”.

© by Luciano Caruso
e Belforte Editore Libraio
via Grande 91 - Tel. (0586) 887379
57100 Livorno - Printed in Italy.
Le brache di Gutenberg, cronaca n.s. 5.
Le illustrazioni sono tratte da "Il discanto",
romanzo visivo (1980-1982), di L. Caruso

Copyright 1987 by Luciano Caruso e Belforte Editore Libraio

Si ringrazia l'editore per aver permesso la pubblicazione online di questa copia anastatica.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

L'edizione originale può essere richiesta a Libreria Belforte, via Grande 91, 57100 Livorno.
Tel. 0586 88 73 79

<www.gianpaologuerini.it>